

107.252.36

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VARESE

ALPINISMO NOSTRO

QUARANT' ANNI DI ATTIVITÀ

E

GUIDA DELLE PREALPI VARESINE



1906 - VARESE - 1946

NUMERO UNICO

3°) *Via dello spigolo delle formiche.*

A sinistra qualche metro dallo spigolo nord-est (a destra 20 metri dalla grotta) si attacca per cammino fino ad una strozzatura, poi uscendo a destra si risale lo spigolo, fino a raggiungere la via precedente (3° grado).

4°) *Via del camino a gradini.*

Si attacca qualche metro dopo lo spigolo verso il fortino (versante nord), per facile camino ed erba e roccette esposte in cresta (2° grado).

QUARTO TORRIONE DEL FORTINO.

Questo torrione è il più imponente, perchè è l'unico alto circa un centinaio di metri, però la parte bassa ha il difetto di essere alquanto erbosa.

Il versante est non è stato ancora salito, specialmente per il pericolo di sassi che possono venir gettati da gitanti.

Passiamo allora sul versante nord, imponente torre alta e nerastra, fasciata di erba verticale per oltre trenta metri.

1°) *Via del diedro o dei cannibali.*

Questo diedro, che si inizia qualche metro a sinistra dello spigolo nord-ovest, sale direttamente e verticalmente in cresta senza deviazioni.

Prima per rocce coperte in parte d'erba, poi per rocce levigate e nerastre. La salita è molto faticosa e difficile specialmente in corrispondenza di una placca nera a venticinque metri dalla fine e richiede l'impiego di alcuni chiodi (4° grado con passo di 5°).

1° bis) *Via del Boschetto sospeso.*

Finita la parte erbosa della via precedente si attraversa a sinistra per cengia coi piedi sull'erba e le mani su scarsi appigli fino ad uno spigolo, poi raggiunto il boschetto si sale obliquamente per ripide erbe fino alla base di un caratteristico camino col l'attacco spiovente. Superato l'attacco con alcuni chio-

di si riesce ad incastrarsi nel fondo e a salire fino ad una grotta. Si sale sul fondo uscendo attraverso dei sassi che ostruiscono l'uscita, con grande fatica per i componenti grassi delle cordate che ci rimettono i pantaloni, indi in vetta per erba (4° e 5° grado).

2°) *Via del diedro delle rose.*

Giato lo spigolo si sale qualche metro per un canale di sassi che scende a destra del torrione. Si giunge così alla base di un diedro che si risale dapprima per balze di roccia intercalate da strati erbosi. Dopo alcune piante di rose si entra in una grotta, si esce a destra, rientrando subito dopo nel fondo fino ad una grotta, si esce poi a sinistra e dopo pochi metri la salita di roccia termina nei praticelli e noccioli ispidi.

TORRIONE DEL FORTINO VERSANTE EST.

Per ora è stata fatta una sola ascensione per il diedro centrale che taglia lo sperone fino alla cima in corrispondenza di un rimasuglio di muro che serviva di sostegno al terrapieno del fortino.

Diedro del muro a secco.

Si sale in principio per rocce lisce coperte di ciuffi di erba fino ad un ripiano. La via è sbarrata da uno strapiombo che occorre superare con chiodi, senza soste per m. 20 circa, prima per una specie di gobba, poi per una fessura a strettoia. Si continua per fessure verticali fino ad un salto che si supera prima a sinistra poi rientrando sul fondo con spaccata, per altri 15 metri non molto difficili alla cima.

Difficoltà 5° grado quasi continuo.

La salita è di circa 70 metri.

Così finisce la descrizione degli itinerari alpinistici; molti altri possono essere trovati dai volonterosi rocciatori che in mancanza di meglio possono anche utilizzare la torre di Velate o le facciate delle case della città di Varese!...

Alpinismo a ritroso... - Le nostre grotte

Forse il titolo sorprenderà più d'uno: ma come chiamare « alpinismo » una misantropa aberrazione sotterranea dove manca il sole dei nostri nevai, il verde degli odorosi maggenghi, la gamma policroma dei mille fiori che allietano le nostre escursioni, i superbi panorami che spaziano l'infinito? Eppure sì, anche la « speleologia », sport e scienza ad un tempo, è alpinismo, anche se in grotta si richiederà una tecnica ed un equipaggiamento del tutto particolari.

Nonostante fango, buio e scrosci d'acqua, alla speleologia, come a tutto ciò che sfiora il pericolo o affronta l'imprevisto, ci si appassiona.

Ricorderanno i vecchi soci, parecchi per avervi preso essi stessi parte, le grandi esplorazioni dei Gruppi Grotte lombarde del CAI che vinsero una quindicina d'anni fa, i tre abissi di mondiale rinomanza del Campo dei Fiori, il « büs de la Scongüürava » sopra Comerio, che sprofonda a gradinate per 270 m., il « büs del Remeròn » che tocca i 240 e la « grotta delle Tre Crocette » di 250 m. nel giardino del Grande Albergo del Campo dei Fiori, tristemente famosa per avervi trovata, anni prima, la morte il giovane termerario alpinista Marelli.

Ma che troverà negli abissi il poeta che fa della montagna la palestra di godimento estetico e spirituale? Proverà il fascino di una selvaggia irreale bellezza dalle mille sfumature, si estasierà di fronte alla fragile eleganza di una flora ipogea di concrezioni sempre varie: trine opaline, canne d'organo che a percuoterle dan suoni, udirà una strana musicalità sinfonica assillante in un crescendo che va dal gocciolio sommesso, al bisbiglio di un rivo, agli scrosci fragorosi delle cascate, s'arresterà stupito dinanzi alla plastica espressione delle grandi colate stalagmitiche in cui paiono plasmate come in molle cera mille figure umane e animalesche.

Certo non è di tutti vincere l'orrore innato delle tenebre che la fantasia popolare ha animato di una teoria di mostri terrifici e di raccapriccianti leggende sfatate solo dal baluginio dei fanali degli esploratori di quest'ultimo centennio. La paura, si sa, è istintiva e in quanto al coraggio, diceva Don Abbondio: « non se lo può dare! ».

Ma accanto all'alpinista a caccia di sempre nuove emozioni e all'appassionato esteta della natura, si affianca una terza e forse più numerosa categoria di uomini delle caverne « 900 »: gli studiosi.

Va bene, penserà subito qualcuno, cacciarsi sotto terra per sport; passi pure il darsi a un suggestivo quanto insolito traghetto in barca a 200 metri sotto terra come un Caronte infernale sul lago del « Remeròn » o nei laghetti di « Cunardo », ma che si potrà mai trovare là dove tutto è morte e altro non si vede che putrido fango e rifiuti d'ogni genere?

Le grotte svelano allo studioso un impensato mondo animato esile, stinto, cieco, in uno stretto equilibrio di esseri, dove vige più che altrove la lotta per la vita; un ambiente sotterraneo dove « evoluzione » equivale a « regressione », legato a fattori ereditari e forse anche a quel misterioso campo delle radiazioni che rileva il geofisico e a limitate variazioni climatiche, uniche perturbazioni di un luogo esasperantemente uguale notte e giorno, estate ed inverno, oggi come centomila anni fa.

E ogni caverna si crea la sua minuta fauna particolare, diversa magari da quella della vicina. Così l'abisso delle « Tre Crocette » vantava in passato un proprio caratteristico abitante: il « duvalius ghidini »: piccolo insetto colto in rarissimi esemplari e ormai introvabile, mentre la vicina grotta « Paradiso » sotto la cima omonima, ha pure un suo piccolo abitatore dallo strano nome per il profano di « atractosoma gibberosum - var. troglobia », una specie di millepiedi bianco, cieco e semitrasparente.

Ma fin dalla nostra prima tenebrosa immersione ci assilla una interrogazione: quale misterioso e gigantesco tarlo può avere così cariato le nostre montagne in apparenza così solide e massicce? L'acqua, ci risponde il geologo, l'acqua che già riconoscevano gli antichi, buca inesorabile la pietra tanto con la violenza quanto goccia a goccia con millenaria pazienza.

Il nostro geologo in collaborazione col chimico, col fisico, con lo studioso di fossili e con l'archeologo sa ricostruire per intero l'origine e l'evoluzione sotterranea delle grotte.

Per mille invisibili fessure penetrarono le acque atmosferiche ricche di acidi in seno al monte, dilagano, corrosero, e, riunendosi, diedero origine a corsi sotterranei che approfondirono sempre più le cavità iniziali sino a formare delle voragini.

Della rabbiosa violenza delle acque abbiamo i segni manifesti nelle molteplici « marmitte dei giganti » presenti fin sulle volte e nelle profonde scanalature delle « grotte di Cunardo » dove la Margorabbia s'ingolfa per mezzo chilometro e appaiono scenari danteschi, gallerie e saloni, idillici laghetti dalle chiarissime acque, rapide biancheggianti di spuma, cascate e, dopo le piene, tumultuosi rigurgiti all'imbocco del sifone insondato che unisce le grotte di « Ponte Nativo » al sottostante « Antro dei Morti ».

Ma l'acqua non demolisce soltanto: ricostruisce. Vaporizzandosi scolando lungo le pareti cancerose, stillando dalle fenditure delle volte, sgocciolando al suolo, deposita il calcare disciolto e dà origine a morbide « colate » alabastrine, a fiori di pietra, a stalattiti e stalammitti che talvolta congiungendosi si trasformano in colonne che sembrano reggere la volta.

Sul suolo si depositano poi alluvioni argillose, agli ingressi si accumula la polvere sollevata dal vento della steppa dell'ultimo periodo glaciale, qua e là si spargono, impastandosi ai detriti rocciosi delle volte

e delle pareti, accumuli di guano di animali soggiornanti nelle grotte, si raccolgono carcasse di bestie e gli apporti della prima industria umana a noi tramandati come in forzieri gelosi.

Alquanto abbondanti nelle grotte varesine sono i resti fossili del grande orso speleo ultimo erede di una genealogia estinta forse 25.000 anni fa. Fu trovato sul Campo dei Fiori sempre a quote superiori all'antica coltre glaciale che ne limitava le falde, nella grotta « Tre Crocette », alla « Buca dei Giurati » e soprattutto alla « Gr. della Fontana Marella » dove se ne rinvennero notevolissimi resti conservati ora nelle raccolte di Besozzo e del Gr. Grotte « Milano ».

In queste ed in altre cavità sono frequenti i resti di lupo, volpe, cervo e di altri animali selvatici o domestici, avanzi spesso di pasti di antichi abitatori delle caverne. Alla « Gr. della Fontana Marella » si rinvennero ossa scheggiate e semicombuste, antichi focolari dell'ultima età della pietra, manufatti di rozza pietra scheggiata o d'osso levigato. Così pure nelle grotte della Valganna, per esempio alla « Fontana degli Ammalati », nella « Grotta del tufo » e nella « gr. Vittorina » (La Bògia) i cui ritrovati sembrano di età romana.

Pure alla dominazione romana risale forse il misterioso labirinto sotterraneo artificiale dell'Antro delle Gallerie (Valganna). Esso porta le tracce pazienti delle scalpellature a mano e comprende oltre un chilometro di gallerie in parte franate e forse è in comunicazione anche con l'adiacente grotta dell'Alabastro in Valfredda.

Fu creduto una necropoli, una catacomba, un rifugio difensivo, una miniera, ma nulla di definitivo si è potuto appurare.

E altre grotte ricche di resti preistorici troviamo ancora ad Angera (l'Antro Mitriaco già dedicata al culto pagano di Mitra) e a Caravate. E già che siamo in tema di storia rammentiamo la grotta di S. Martino in Culmine, in Valcuvia, in parte naturale e in parte artificiale e scavata come altre gallerie della provincia, per usi militari al tempo dell'altra guerra e che nel 1944 fu ricovero e baluardo degli eroici partigiani del S. Martino.

A questo punto forse più d'uno potrà essere invogliato a ficcare un po' il naso sotto terra e cimentarsi nella speleologia. Confessiamo: ... era un po' questo lo scopo che ci eravamo prefissi iniziando la nostra scorribanda cavernicola. Se così è veramente, siamo lieti di avere invogliato qualche innamorato dei monti ad amarli e capirli con più elevata intelligenza. A tutti costoro veniamo incontro riportando a titolo informativo alcuni dei principali itinerari speleologici varesini ricordando però che la speleologia, soprattutto quella abissale, va affrontata più ancora della montagna, con intelligenza e accortezza valendosi di esperienza, attrezzatura, equipaggiamento adeguati.

Ai volenterosi ricordiamo infine che il Gr. Grotte del CAI milanese, particolarmente attivo nella zona, mette a loro disposizione, tramite il CAI varesino, servizi tecnici di consulenza e attrezzatura.

E ora buon lavoro! E non mancate di segnalarci perchè non sia sterile, ogni vostra, sia pur modesta, attività... cavernicola, nobilitandola così al servizio della scienza.

G. SOMMARUGA.